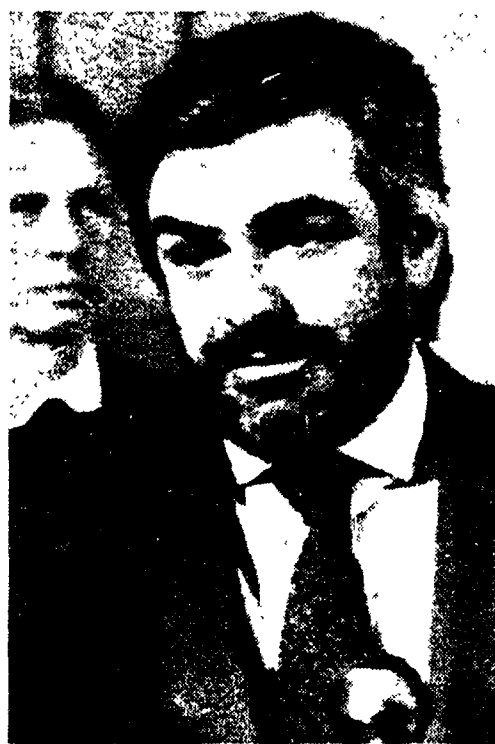


Il Senato vota la fiducia al governo
Il ministro coinvolto in un crack

Goria indagato Amato al via è già nei guai



Amnistia? No, grazie

GIANFRANCO PASQUINO

Amnistia per i politici corrotti? No, grazie. Anzi, la temeraria proposta di Ottaviano Del Turco deve essere rovesciata. Adesso che il vaso del Pio Albergo Trivulzio, dal quale è cominciato lo scandalo di Milano, è stato scopercato (e riemergono vecchie storie, come quella di Goria, neo-ministro sott'inchiesta in un governo che Scalfaro voleva al di sopra di ogni sospetto), bisogna che vengano alla luce non solo tutte le responsabilità, ma anche tutti i meccanismi attraverso i quali politici e amministratori esigono e imprenditori e faccendieri erogano le tangenti. Qualcuno poi può ipotizzare, proprio affinché venga gettata piena luce sui responsabili e sui meccanismi della corruzione, una sorta di legislazione premiale, che incentivi la collaborazione degli inquisiti con la magistratura. In fondo, come ha notato uno degli arrestati, se nessuno avesse parlato sarebbe stato non solo difficile, ma addirittura impossibile per Di Pietro portare avanti con successo la sua indagine. Con ogni probabilità, Di Pietro e Colombo e forse anche gli altri magistrati impegnati nelle indagini stanno già facendo leva sulla promessa di chiedere poi il minimo della pena per coloro che collaborano. La legislazione esistente, infatti, consente una certa discrezionalità sia al pubblico ministero che ai colleghi giudicanti nel comminare le pene. I magistrati potranno, dunque, tenere conto del grado di collaborazione dei singoli inquisiti e delle informazioni che essi avranno dato. In particolare, le informazioni possono essere utili sia a ricostruire tutta la complessa trama dei rapporti fra corruttori e corrotti che le stesse modalità della corruzione.

In un recente, controverso e stimolante saggio, il sociologo Alessandro Pizzorno ha sostenuto che la figura chiave nei rapporti di corruzione è costituita da coloro che acquisiscono, e poi anche ostentano, la cosiddetta «competenza di illegalità». Siano essi politici, amministratori o faccendieri, costoro conoscono chi può essere corrotto, con quanto, come e quando. Questa competenza di illegalità può essere efficacemente utilizzata, naturalmente con la promessa non di una impropria amnistia, ma di un corrispondente sconto di pena, al fine sia di svelare appieno quanto rimanga ancora coperto dalle connivenze sia di trovare le necessarie prove sia, infine, di prospettare incisive riforme. Dai «competenti di illegalità», infatti, si potrà ottenere quell'indispensabile contributo di conoscenza sul come riformare la legislazione vigente in materia di appalti, di licenze, di commesse, di lavori pubblici di ogni tipo. Essi sanno quali sono i punti deboli, le scappatoie, gli inganni delle leggi.

Al contrario, sarà possibile e sicuramente utilissimo, piegare le loro conoscenze in direzione riformatrice. Un'amnistia per di più generalizzata ha effetti scoraggianti: sulla magistratura e sulle forze dell'ordine che vedono vanificato il loro lavoro, sui politici onesti che i politici corrotti avevano sconfigguto proprio grazie alle tangenti, sugli imprenditori che erano riusciti a mantenersi integri nonostante la loro evidente esclusione dalle commesse pubbliche. Soprattutto, un'amnistia di tale tipo non garantisce affatto che la corruzione politica non ricompaia sotto forme mutate di poco fra qualche anno. Appare necessario, invece, punire in maniera differenziata i colpevoli, a seconda del loro grado di coinvolgimento e di collaborazione e servirsi delle informazioni da essi date al fine di rendere il sistema complessivamente inteso ineno permeabile alla corruzione e più reattivo.

Poiché questi sono sicuramente obiettivi che anche il sindacato e Ottaviano Del Turco condividono, lo strumento consiste nello sfruttare al meglio le opportunità che la legge vigente offre e magistrati capaci sapranno cogliere, caso per caso, con fantasia e lungimiranza.

Massiccia speculazione sui mercati. Il governo in affanno: «Difenderemo il cambio»
Quasi pronta la manovra d'emergenza. La Federal Reserve abbassa il tasso di sconto

Lira sotto assedio Bankitalia resiste alla svalutazione

Rischiamo grosso

VINCENZO VISCO

C'era da aspettarselo. Ormai da parecchie (troppe) settimane siamo in una situazione di crisi finanziaria latente. La Banca d'Italia ha già dovuto bruciare una ingente quantità di riserve monetarie: nei primi cinque mesi dell'anno si è calcolato che la banca centrale ha speso ben ottomila miliardi di per far fronte agli attacchi contro la lira (poco meno di un decimo della intera riserva). E questo non fa che confermare la situazione di disastro finanziario alla quale ci hanno condotto le azioni, e soprattutto l'inazione, dei governi passati. Ma quello che è accaduto ieri sui mercati internazionali indica anche una scarsa credibilità del presente governo: non è un caso che la speculazione si sia scatenata proprio mentre la situazione apparentemente si normalizzava, con il gabinetto Amato che stava per ottenere la fiducia al Senato. Il segnale di oggi, dunque, rende più difficile il percorso di risanamento poiché indica quanto urgenti siano gli interventi da adottare. E soprattutto dovrebbe suggerire al governo, che anche ieri nella sua replica sulla fiducia è apparso arroccato sul tradizionale accordo tra Dc e Psi, un comportamento diverso per rendere esplicitamente chiusa una fase politica e dare finalmente una base di credibilità interna ed internazionale all'azione governativa.

Tutti devono rendersi conto che una situazione economica e politica del genere può facilmente precipitare con il rischio di svalutazione e di tassi di interesse alle stelle (già ora quelli bancari a breve termine sono arrivati al 20%). Gli annunci di difesa della lira vanno bene, il problema è renderli credibili. Ed evidentemente i mercati non pensano che lo siano.



Carlo Azeglio Ciampi

Secondo assalto alla lira: i mercati non raccolgono l'appello del presidente Amato e avviano di nuovo la spirale del ribasso. La speculazione parte da Londra e si scatena anche su titoli e certificati del Tesoro. Bankitalia alza le difese, ma le voci di svalutazione non si placano. Il presidente del Consiglio: «Difenderemo la moneta». Manovra finanziaria entro la prossima settimana?

RICCARDO LIQUORI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È stata la seconda battaglia campale a difesa della lira nel giro di due settimane. Alla fine la lira è stata tenuta in zona sicurezza (quotando a 757,77 contro 756,60 nei confronti del marco) grazie all'intervento della Banca d'Italia. La pressione sui mercati è scattata a Londra sulla scia delle voci di un prossimo riallineamento nello Sme. Colpiti anche Btp e Cct che hanno toccato punte minime. Nello stesso momento Amato si presentava al Senato, segno che un semplice annuncio di correzione negli indirizzi di governo non chiude i varchi alla speculazione. Il governo è in

affanno: prima Amato e poi il ministro del tesoro Barucci hanno dichiarato a distanza di qualche ora: «Difenderemo la moneta». La manovra economica dovrebbe scattare entro la prossima settimana: stangata sulla casa, voci di tassazione su Bot e Cct, tagli a sanità, enti locali e investimenti. Un sollievo all'economia italiana potrebbe - in teoria - arrivare dalla decisione americana di abbassare il tasso di sconto presa per facilitare la rielezione di Bush: la Germania dovrebbe avere meno giustificazioni a tenere alti i propri tassi di interesse. Di qui i migliori margini per i tassi italiani.

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 13



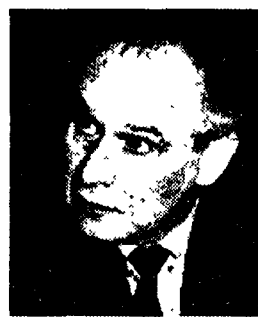
Che Tempo Fa

Povero Kunta-Kinte Lentini, lo schiavo più pagato del mondo: chi lo aiuterà, adesso, a spendere tutti quei soldi? Non certo il suo padrone, il miliardario ridens Silvio Berlusconi, che a dispetto di una montagna di miliardi non è ancora riuscito ad affrancarsi dal suo aspetto da rappresentante di *moquette*. Chi gli spiegherà, a questo trofeo vivente di casa Fininvest, che la ricchezza è prima di tutto una gigantesca responsabilità? Che per onorare il denaro (che è una cosa bellissima) è indispensabile conoscere il valore delle cose, la loro bellezza, la loro storia, in poche parole essere colti o essere disposti a diventarlo? Chi glielo insegnerà, in una società che - per la prima volta nella storia - è riuscita a rendere brutta, dozzinale e degradata perfino la ricchezza? Un calciatore tedesco - Briegel - che giocava nella Sampdoria notò che molti suoi compagni di squadra collezionavano Rolex d'oro. «Non capisco - disse - io ho solo mio vecchio orologio, ma so sempre che ora è loro non sanno mai». Chissà se Kunta-Kinte Lentini sa che ore sono.

MICHELE SERRA

Nella capitale serba centomila persone sfilano fra i carri armati contro Milosevic Un magnate americano premier a Belgrado La Sesta flotta Usa lascia l'Adriatico

Intervista a Peter Glotz «Mai dire guerra?»



P. SOLDINI A PAGINA 2

Si allontana l'ipotesi di un intervento armato occidentale a Sarajevo. La Sesta flotta americana ha ieri lasciato, dopo solo poche ore, le acque dell'Adriatico. Anche i principali paesi europei, Italia compresa, per ora invieranno in Bosnia solo aerei da carico con beni di prima necessità. L'industriale americano di origine jugoslava Milan Panic ha accettato di fare il primo ministro a Belgrado.

EDOARDO GARDUMI SIEGMUND GINZBERG

La sesta flotta americana ha già lasciato l'Adriatico. Le sei unità che mercoledì avevano varcato il canale d'Otranto hanno fatto ieri marcia indietro dirigendosi verso il Tirreno. Ad un'iniziativa che ad alcuni era apparsa come il preludio di un possibile intervento in Bosnia fa così seguito un rapido ripensamento. Cautela e tentennamenti caratterizzano del resto l'atteggiamento anche dei governi europei, compreso quello italiano. Per ora alla volta di Sarajevo partiranno solo aerei da carico con varie provviste, due o tre dall'Italia. L'industriale americano di origine serba Milan Panic ha intanto accettato l'offerta dell'incarico di primo ministro della nuova federazione serbo montenegrina mentre per le vie di Belgrado durante un'imponente manifestazione contro Milosevic si sono rivisti ieri i carri armati.

EUGENIO MANCA A PAGINA 11

Elsin ai giudici: «Se salvate il Pcus sarà guerra civile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il verdetto della Corte costituzionale sul definitivo destino del Pcus preoccupa Boris Elsin. A tal punto che il presidente della Russia si è spinto a dire che «un sostegno ai comunisti spingerebbe il paese nella guerra civile». Tutto il peso della sua carica di capo dello Stato è stata così usata per mettere nuovamente in allarme il paese e, conseguentemente, influire sul lavoro dei 13 uomini che dovranno giudicare in uno dei processi più difficili. Il dibattimento si aprirà martedì prossimo e dovrà pronunciarsi sui decreti firmati dallo stesso Elsin sullo scioglimento del Pcus e sulla confisca dei beni del partito. Anche l'ex consigliere di Elsin, Sergej Shakhrai, insiste sui pericoli che corre la democrazia. Per lui la minaccia viene dal Kgb o meglio, visto che il vecchio Kgb è stato sciolto, dagli apparati dei servizi.

A PAGINA 10

Sotto inchiesta l'avvocato di Riina Taglia sul boss

Il legale del superboss Totò Riina starebbe per ricevere un avviso di garanzia: s'ipotizza il reato di favoreggiamento. Il capo della Criminalpol: «Qualche mese fa, in Calabria, speravamo di irrovare il capo dei corleonesi». E promette «ricompense economiche» a chi offre informazioni utili alla cattura. La moglie di Riina fu vista a Palermo nell'ottobre del '90. È scritto in un rapporto dei carabinieri.

RUGGERO FARKAS GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Estate rovente a Palermo. L'avvocato del superboss di Cosa Nostra Totò Riina, è finito sotto inchiesta e riceverà probabilmente un avviso di garanzia per le dichiarazioni rilasciate - due giorni fa - «Io Riina l'ho incontrato spesso per lavoro. In Sicilia». S'ipotizza il reato di favoreggiamento. E, intanto, arrivano altre «rivelazioni». Il capo della Criminalpol: «Qualche mese fa, speravamo di trovare Riina in Calabria». E promette «ricompense economiche» (centinaia di milioni) a chi offre elementi per catturare il boss. Ancora: in un rapporto dei carabinieri, è scritto che la moglie di Riina nell'ottobre del '90 era a Palermo. Quanto alle dichiarazioni del legale e allo scritto anonimo che circola in questi giorni, la Dia (Fbi italiana) accusa: dietro c'è la mafia.

A PAGINA 7

Cinema in lutto, è morto Cristaldi

Caro Franco, l'ultima volta che ti ho sentito, per telefono, «mi sono stancato - mi hai detto - di perdere tempo con il cuore, i medici e tutto il resto. Sto partendo, vado a operarmi, e poi basta con le rotture, ci rimettiamo al lavoro. Anche tu, smetti di perdere tempo, facciamo quel nostro film...». La prima volta che ci incontrammo, quattro anni fa, mi accogliesti dicendo: «Ho letto ieri sera *Nuovo Cinema Paradiso*, di lei non so molto ma voglio fare il suo film e subito». Ti ricorderò sempre così, come un uomo eternamente pronto ad agire. C'eravamo dati sempre dei lei. Poi, alla prima proiezione in pubblico, mi porgesti una coppa di champagne e somidendo sotto i tuoi baffi: «Senta Tornatore, ma perché non ci diamo del tu?».

Giuseppe Tornatore

Quando andammo a Los Angeles per l'Oscar, tu partisti due giorni prima di me, per raggiungere Zeudi, e la sera precedente la partenza, finita la cena, rimanemmo in auto sotto casa mia, sino alle tre e mezza del mattino, a fare scommesse, raccontarci barzellette, ridere e sognare ad occhi aperti. Sembravamo tornati al liceo. Mi affascinava che tu avessi lavorato con Fellini, Germi, Visconti, Rosi, Pontecorvo, Monicelli e tutti gli altri registi dei tuoi cento film esposti con cura all'ingresso della Vites. Mi facevo raccontare con tanta teatralità si celava il tuo affetto. E ammetto di aver approfittato più volte di questa tua piccola debolezza. Che liti meravigliose! Alla fine tutto si trasformò in una profonda e singolare amicizia.

Quando andammo a Los Angeles per l'Oscar, tu partisti due giorni prima di me, per raggiungere Zeudi, e la sera precedente la partenza, finita la cena, rimanemmo in auto sotto casa mia, sino alle tre e mezza del mattino, a fare scommesse, raccontarci barzellette, ridere e sognare ad occhi aperti. Sembravamo tornati al liceo. Mi affascinava che tu avessi lavorato con Fellini, Germi, Visconti, Rosi, Pontecorvo, Monicelli e tutti gli altri registi dei tuoi cento film esposti con cura all'ingresso della Vites. Mi facevo raccontare con tanta teatralità si celava il tuo affetto. E ammetto di aver approfittato più volte di questa tua piccola debolezza. Che liti meravigliose! Alla fine tutto si trasformò in una profonda e singolare amicizia.

Ma mi diverte immaginarti, giunto nell'aldilà e messo piede nel tuo nuovo ufficio, aggirarti al telefono per convocare sceneggiatori, attori, registi (il avrei l'imbarazzo della scelta) e subito cominciare a produrre tutti i film che non potrai più fare su questa terra.

MARCO BRANDO A PAGINA 3

DARIO FORMISANO FURIO SCARPELLI A PAGINA 19

Federalcalcio vuol veder chiaro. Altri incidenti a Torino

Indagine sul caso Lentini Il Milan: costa 27 miliardi

DARIO CECCARELLI

MILANO. Presentazione ufficiale di Lentini in rosso e drastica revisione delle cifre. Il Milan smentisce i 65 miliardi, 42 per il giocatore e 23 per il Torino, rivelati giovedì, e ne dichiara 27: 13 per l'attaccante e 14 per il Torino. Precisioni dell'amministratore delegato del Milan, Galliani che ha anche aggiunto che Inter e Juve erano pronte a spendere di più. Un'inchiesta della Federcalcio sul trasferimento che, secondo Borsano e l'ex sindaco di Torino Novelli, sarebbe stato firmato a marzo, in tempi in cui il mercato è vietato. Ancora incidenti di fronte alla sede del Torino. Cassonetti incendiati dagli ultras. La polizia li ha caricati.

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Lunedì 6 luglio

la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**

«MIRO»

Giornale + libro L. 3.000

HELLO SPORT